

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 189 (48.217)

Città del Vaticano

venerdì 23 agosto 2019

L'allarme dell'Unicef

I bambini del Venezuela hanno bisogno di aiuto

CARACAS, 22. In Venezuela 3,2 milioni di bambini necessitano di aiuti umanitari a causa del continuo peggioramento delle condizioni di vita. L'allarme è stato lanciato ieri dal direttore generale del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), Henrietta Fore, secondo cui per fornire assistenza "salvavita" ad almeno novocentomila bambini in tutto il paese occorrono entro la fine dell'anno oltre 70 milioni di dollari. Si stima inoltre che 1,3 milioni di minori abbiano bisogno di servizi di protezione, mentre oltre 1 milione di bambini non frequentano la scuola. Fore ha sottolineato l'impegno dell'agenzia dell'Onu affermando che dal 2018 sono state inviate in Venezuela quasi 200 tonnellate di aiuti.

Uno dei traguardi che l'Unicef prevede di raggiungere entro la fine del 2019 è fornire a ottocentomila persone l'accesso ad acqua potabile sicura. Infatti il deterioramento delle condizioni di vita ha fatto sì che al-

meno 4,3 milioni di persone nel Venezuela non abbiano accesso alle risorse idriche. Per questo sono aumentati i casi di febbre gialla e ma-

laria, e sono riemerse malattie come il morbillo e la difterite da fronteggiare con un'adeguata campagna vaccinale. In ambito sanitario, sem-



pre nel piano dell'agenzia Onu per il paese latinoamericano, è prevista la vaccinazione di oltre mille bambini sotto i 5 anni contro il morbillo; la cura di settemila bambini sotto i 5 anni affetti da malnutrizione e l'assistenza sanitaria a oltre centosettanta donne in gravidanza. Si tenterà inoltre di distribuire materiale didattico a migliaia di minori in età scolare. Trovano intanto conferma le voci circa una trattativa in atto tra la Casa Bianca e il governo del presidente venezuelano Nicolás Maduro. Il presidente statunitense, Donald Trump, ha parlato di colloqui «con vari rappresentanti di Caracas, di livello molto alto» nel tentativo di aiutare il Venezuela «in ogni modo possibile». Maduro, dal canto suo, ha confermato i contatti con Washington affermando che hanno l'obiettivo di far conoscere al leader statunitense la «verità sul Paese» e sottolineando che si tratta di «contatti esplicitamente autorizzati».

Le visite a Berlino e a Parigi

Johnson prova a trattare con l'Unione europea

BERLINO, 22. Con lo spettro di una Brexit disordinata che incombe fra poco più di due mesi e nel suo primo viaggio all'estero da premier britannico, Boris Johnson è giunto oggi a Parigi dopo aver incontrato ieri a Berlino il cancelliere tedesco Angela Merkel. In entrambe le capitali, Johnson si è sentito ripetere che l'Unione Europea è pronta a qualsiasi scenario, compreso il no deal, ma anche che ci sono ancora margini per accordarsi sulla questione che Londra ritiene ineludibile: il famigerato backstop, il protocollo di salvaguardia dell'Ue per evitare un confine fisico tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord.

In Francia, dove nel fine settimana parteciperà al G7 di Biarritz, e incontrerà fra gli altri il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, Johnson si è detto incoraggiato dai colloqui avuti ieri con Merkel.

«Voglio un accordo», ha dichiarato davanti alla stampa all'Eliseo,

al termine di un incontro con il capo dello stato francese, aggiungendo di essere stato «molto incoraggiato» in questo senso dal suo incontro di ieri con il cancelliere tedesco, Angela Merkel. Il presidente francese Macron dal canto suo ha specificato che il tempo a disposizione prima dell'uscita della Gran Bretagna dall'Ue non è sufficiente per definire una nuova intesa complessiva.

«Valuteremo ovviamente in maniera positiva un'uscita negoziata della Gran Bretagna dall'Unione europea ma abbiamo sempre detto che siamo anche preparati se non c'è quest'uscita negoziata», aveva ricordato ieri Merkel. «Non possiamo accettare» che l'accordo sulla Brexit rimanga così, includendo il backstop sul confine irlandese che invece deve essere cancellato», aveva detto dal canto suo il premier britannico, confermando che le posizioni di Londra e Bruxelles si sono parecchio irrigidite negli ultimi giorni.

L'Ue infatti rifiuta una riapertura dei negoziati chiesta da Johnson, il quale invece esclude un accordo a meno che non venga eliminato il backstop. Proprio su questo fronte gli era venuto incontro Merkel, che già nelle ultime ore aveva parlato di possibili «soluzioni pratiche» per attuare «con meno attriti possibili» l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue. Secondo il cancelliere una soluzione potrebbe essere elaborata già nei prossimi 30 giorni, quindi prima della scadenza di fine ottobre.

«Dobbiamo sforzarci affinché si trovi una soluzione, aveva aggiunto Merkel, pur tenendo presente che l'obiettivo da parte dell'Ue è quello di assicurare l'integrità del mercato interno europeo». Oltre che da Bruxelles, chiusure a una rinegoziazione dell'accordo sulla Brexit sono venute nelle ultime ore in Germania anche dal presidente Frank-Walter Steinmeier, dal ministro delle Finanze e vicecancelliere Olaf Scholz e dal Bdi, la Confindustria tedesca.

Lo scenario di una Brexit disordinata, che assieme alla guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina e ai problemi dell'industria dell'auto sta contribuendo a trascinare l'economia tedesca in recessione, è ormai considerato ormai centrale anche da fonti diplomatiche a Parigi. Il timore di Londra circa il backstop è invece che questa clausola di salvaguardia potrebbe tenere la Gran Bretagna vincolata al mercato unico europeo per un periodo indefinito o comunque troppo lungo. Una condizione evidentemente inaccettabile per i fautori dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea.

Il presidente statunitense intende abolire lo Ius soli e cancellare i limiti di detenzione dei minori

Affondo di Trump sull'immigrazione

WASHINGTON, 22. Abolire lo Ius soli e cancellare i limiti di detenzione precauzionale delle famiglie, bambini compresi, che entrano nel paese illegalmente: sono le due proposte presentate ieri dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in fatto di immigrazione. Per lo Ius soli, si tratta di una dichiarazione di intenti, invece, nel caso della detenzione di minori, Trump ha parlato di nuova norma elaborata dalla sua Amministrazione. Norma che dovrà essere approvata da un giudice federale.

L'Amministrazione sta «evaluando molto seriamente» la fine dello Ius soli, principio noto come «birthright citizenship», ovvero cittadinanza come diritto di nascita, e sancito dal Quattordicesimo emendamento della Costituzione, introdotto

nel 1868. In particolare - ha spiegato Trump - al vaglio è la possibilità di porre fine allo Ius soli per le persone immigrate illegalmente negli Usa. «Stiamo esaminando la questione in maniera approfondita», ha detto Trump parlando con i giornalisti alla Casa Bianca. Ha definito «francamente ridicolo» pensare che se qualcuno attraversa il confine, entra nel paese, ha un bambino e il bambino diventa un cittadino degli Stati Uniti».

Non è la prima volta che Trump menziona tale ipotesi. Il quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti ha fatto della lotta ai clandestini uno dei suoi cavalli di battaglia già durante la campagna elettorale del 2016 criticando lo Ius soli. E nel 2018, da presidente, ha dichiarato che era sua intenzione abolirlo con un decreto esecutivo, suscitando le proteste dei giuristi visto che lo Ius soli è previsto nella Costituzione. Il Quattordicesimo emendamento, approvato dopo la Guerra di Secessione per assicurare a tutti gli afroamericani i pieni diritti, prevede infatti la cittadinanza per tutti coloro che nascono negli Stati Uniti o vengono naturalizzati.

E, ieri, in vista delle elezioni del 2020, in cerca della conferma alla Casa Bianca, Trump ha parlato di nuova norma della sua Amministrazione che permette che le famiglie con bambini che attraversano il-

legalmente il confine Usa-Messico siano detenute a tempo indeterminato.

Il «Flores Agreements», così come è conosciuta la norma dei 20 giorni di detenzione, è da tempo nel mirino di Trump e dei repubblicani, che la reputano una delle falle maggiori nel sistema dell'immigrazione. La normativa vigente prevede che la detenzione di minori non possa superare i 20 giorni a meno che i bambini non siano ospitati in strutture adeguate. Al momento le due più grandi in Texas destinate alle famiglie non hanno i requisiti e le licenze per farlo. La nuova norma prevede di consentire la detenzione in qualsiasi centro fino a quando i vari tribunali non si saranno espressi sulle richieste di asilo, sul rilascio provvisorio o sull'eventuale espulsione dei migranti. Alla base c'è la convinzione dichiarata che la maggior parte delle famiglie rilasciate dopo i 20 giorni non si presentano poi nelle varie udienze in tribunale. Testi che secondo i media statunitensi non rispecchiano i dati reali, secondo i quali sei famiglie su sette rilasciate si presentano alla corte.

Sempre ieri Trump ha cancellato la visita in Danimarca prevista per il 2 settembre, chiarendo su Twitter di rimandarla ad un altro momento dal momento che non c'è la disponibilità di Copenaghen a discutere l'acquisto della Groenlandia dagli Usa.

Ancora a bordo della Ocean Viking 356 migranti

La lenta attesa



BRUXELLES, 22. «Abbiamo ricevuto la richiesta di coordinamento da parte dell'Italia per il ricollocamento dei migranti salvati dalla Open Arms. L'annuncio il portavoce della Commissione europea, Natacha Bertaud. I migranti saranno ora ridistribuiti tra Germania, Francia, Portogallo, Spagna e Lussemburgo. Proseguono invece i contatti per trovare una soluzione per la collocazione delle persone salvate dalla Ocean Viking. A bordo dell'imbarcazione, che si trova tra le coste maltesi e quelle siciliane, ci sono 356 migranti, di cui 103 sarebbero bambini o minorenni.

Resta al largo del Mediterraneo, ormai da tredici giorni, la nave Ocean Viking della ong francese Sos Mediterranée e di Medici senza Frontiere, in attesa di attraccare in un porto sicuro.

La Francia ieri si è detta «pronta ad accogliere un numero importante di migranti» presenti a bordo della Ocean Viking, ma ha confermato il rifiuto di accogliere la nave, poiché essa «deve attraccare nel porto più vicino».

«L'unica rotta della Ocean Viking è quella dell'umanità»: così scrivono gli operatori della ong Medici senza Frontiere su twitter. «Abbiamo a bordo da 13 giorni 356 sopravvissuti che hanno già sofferto abbastanza: chiediamo di poter sbarcare subito in un porto sicuro».

Il medico di Msf a bordo della nave Luca Pigozzi ha pubblicato ieri un video in cui afferma che «nel mezzo del Mediterraneo, con i giorni che passano quasi tutti uguali, le persone stanno perdendo la cognizione del tempo» e che «faticano perfino ad identificare gli orari per mangiare o per prega-

re». Racconta che «il clima a bordo è sempre più teso: uomini, donne e bambini continuano a vivere in uno spazio ristretto. Riuscire a trovare un posto sul ponte dove tutti possano dormire non è facile». E spiega: «È difficile per loro capire ciò che sta accadendo, proviamo a spiegarlo con l'aiuto del nostro mediatore interculturale». Tutto questo, ha concluso il medico, «è vergognoso oltre che disumano. Chiediamo al più presto un porto sicuro perché queste persone possano toccare terra e finalmente trovare una condizione di sicurezza e umanità».

ALL'INTERNO

L'annuncio di Damasco

Corridoio umanitario a Idlib

PAGINA 3

Via Modesta Valenti

La campionessa

VIOLANTE SERGI A PAGINA 4

Vinicio Capossela e Simone Cristicchi

Cantautori e cantastorie

SILVIA GUIDI A PAGINA 5

Padre Alessandro Comiglio

Innamorato della Parola

ROBERTO CETERA A PAGINA 6

Dall'insegnamento di Papa Francesco una chiave per parlare all'uomo di oggi

La tenerezza nell'era digitale

LUCIO ADRIÁN RUIZ A PAGINA 8

Una giornata per ricordare le vittime delle persecuzioni religiose



PAGINA 2

le domande della poesia?

Quale vertigine ci lascia nell'abisso, nel mistero dell'arte?

La poca la povera cosa si mette davanti, s'impone come una donna nascosta in un velo da sposa.

E io maledetta che ho scelto la sua parte, quel buio senza ritengo in cui cadere, la fine di quest'arte.

SILVIA BRE ha un profondissimo senso di responsabilità nei confronti della parola. Il rigore assoluto è quindi rispetto dell'Arte, come unico strumento che possa davvero riuscire a tradurre la complessità del reale. Il testo qui proposto è tratto dal suo ultimo libro, «La fine di quest'arte» (Einaudi, 2015).

a cura di NICOLA BULTRINI

Per la Fao conflitti e clima tengono alti i livelli di insicurezza alimentare

Non si placa la fame nel mondo

ROMA, 22. I conflitti e la siccità restano le cause principali degli elevati livelli di «insicurezza alimentare grave», che impediscono a milioni di persone la disponibilità e l'accesso al cibo. È quanto emerge dall'ultimo rapporto della Fao «Crop Prospects and Food Situation» (Prospettive dei raccolti e situazione alimentare), nel quale si indica che 41 paesi, 31 dei quali in Africa, continuano a necessitare di assistenza alimentare, con la situazione rimasta invariata rispetto ad alcuni mesi fa.

I danni causati dai cicloni e dalle scarse precipitazioni nel 2019 - rileva il documento - hanno causato notevoli insufficienze nella produzione agricola in Africa meridionale, con conseguente forte aumento del fabbisogno di importazioni di cereali.

Nello Zimbabwe e nello Zambia i raccolti sono diminuiti per il secondo anno consecutivo, mentre gli Stati confinanti hanno registrato una riduzione della produzione causata da condizioni meteorologiche avverse, tra cui i cicloni che hanno colpito in particolare il Mozambico. Dunque, quest'anno è previsto un notevole peggioramento dell'insicurezza alimentare, aggravata dai forti picchi dei prezzi degli alimenti di base e dalla crisi economica. All'inizio del 2019 circa tre milioni di persone erano già considerate in stato di insicurezza alimentare.

La grave siccità in Africa orientale ha avuto un impatto negativo sulla prima stagione di raccolti, comportando il degrado dei pascoli.

Il rapporto della Fao indica che i principali cali di produzione cerealicola rispetto all'anno precedente, in termini relativi, sono attesi in Kenya, Somalia e Sudan, dove si prevedono raccolti inferiori alla media. Per quanto riguarda l'Asia, in Corea del Nord è prevista una produzione di grano e orzo al di sotto della media 2018/19 e si teme per le principali colture che verranno raccolte a ottobre, a causa delle ridotte precipitazioni e della scarsa disponibilità di acqua per l'irrigazione. Secondo la missione di valutazione rapida della sicurezza alimentare redatta dalla Fao assieme al Pam, oltre dieci milioni di persone, pari al 40



per cento della popolazione totale, sono tuttora in stato di insicurezza alimentare e hanno urgente bisogno di assistenza alimentare.

Nel Vicino Oriente, nonostante le condizioni meteorologiche generalmente favorevoli alle colture, i conflitti in corso in Siria e nello Yemen continuano a ostacolare gravemente le attività agricole, causando tra l'al-

tro un aumento dei costi di produzione. Nel periodo compreso tra dicembre 2018 e gennaio 2019, nello Yemen circa 15,9 milioni di persone, pari al 53 per cento della popolazione, sono state colpite da una grave crisi di insicurezza alimentare acuta.

Allo stesso modo, la disperata situazione della sicurezza alimentare in diversi Stati africani, tra cui la

Repubblica Centrafricana, la Repubblica Democratica del Congo e il Sud Sudan, è dovuta al persistere di conflitti e instabilità. Nel Sud Sudan, in particolare, il numero di persone in stato di grave insicurezza alimentare è stato stimato in quasi 7 milioni, circa il 60 per cento della popolazione.

Si prevede che nel 2019 la produzione cerealicola in America Latina e Caraibi raggiungerà il livello record di 274 milioni di tonnellate. Questo aumento riflette principalmente la forte ripresa della produzione di mais in Sud America, in larga misura conseguente all'incremento delle piantagioni e agli ottimi raccolti. La produzione di grano si appresta a una ripresa nell'Ue, nella Federazione Russa e in Ucraina, prevalentemente grazie alle condizioni meteorologiche favorevoli e all'incremento delle piantagioni.

Inoltre, il rapporto include un'analisi sulla peste suina africana, una malattia infettiva che colpisce maiali domestici e cinghiali, che si sta diffondendo anche in Asia orientale e sudorientale, minacciando i mezzi di sostentamento e la sicurezza alimentare di milioni di persone che dipendono dalla suinoicoltura.

Tra l'inviato dell'Onu Salamé e il ministro degli esteri

Colloqui sulla Libia

TRIPOLI, 22. L'inviato generale delle Nazioni Unite per la Libia, Ghassan Salamé, ha incontrato ieri a Tripoli il ministro degli esteri libico, Mohamed Sayala. Al centro dei colloqui, gli ultimi attacchi sferrati contro la capitale libica dalle forze dell'autoproclamato Esercito nazionale libico (Lna), a Sabea, 45 chilometri a sud di Tripoli, contro le forze del generale Khalifa Haftar. Lo riporta il quotidiano «Libya Observer», spiegando che Salamé ha informato Sayala sull'esito dei suoi recenti incontri con rappresentanti di alto rango dei paesi

membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, tra cui il cancelliere tedesco, Angela Merkel.

Sul terreno, intanto, le truppe del primo ministro libico, Fayez al Sarraj, hanno annunciato di avere conquistato «nuove posizioni strategiche» dopo un attacco lanciato a Sabea, 45 chilometri a sud di Tripoli, contro le forze del generale. Secondo quanto riferito dal portavoce, l'avanzata a Sabea potrebbe limitare i rifornimenti per l'Lna e aumentare la pressione sulle forze di Haftar.



Presta giuramento il nuovo premier sudanese

KHARTOUM, 22. Abdallah Hamdok è il nuovo primo ministro del Sudan. Hamdok, riferisce la televisione di Stato, ha giurato ieri in una breve cerimonia a Khartoum subito dopo essere arrivato da Adela Abacha, in Etiopia, dove ha trascorso molti anni a lavorare come senior economist per le Nazioni Unite. Hamdok è stato scelto la scorsa settimana dall'opposizione come capo dell'esecutivo per la fase di transizione che durerà tre anni e che dovrà traghettare il paese alle elezioni, dopo la rimozione dell'ex dittatore, Omar al Bashir.

«Questo periodo richiede tutti gli sforzi per unire il popolo sudanese e costruire un paese forte», ha detto il neo primo ministro poco dopo il suo arrivo nella capitale. Hamdok ha sottolineato che il suo Governo lavorerà per raggiungere una «pace sostenibile» con i gruppi armati. La revisione dell'economia sarà tra le priorità della sua amministrazione, ha aggiunto.

Subito dopo, ha prestato giuramento a Khartoum il cosiddetto Consiglio sovrano, che governerà il paese per i prossimi tre anni durante la transizione democratica, fino alle elezioni legislative del 2022. Il Consiglio sarà guidato dal generale Abdel Fattah al-Burhan.

Rwanda e Uganda si impegnano all'integrazione regionale

LUANDA, 22. Dopo mesi di forti tensioni, ieri nella capitale dell'Angola Luanda, i presidenti di Rwanda e Uganda, Paul Kagame e Yoweri Museveni, hanno firmato un memorandum d'intesa. I due capi di Stato si impegnano a lavorare per «l'integrazione regionale» e la «cooperazione globale» nel settore politico, in quello della nella sicurezza, della difesa, nel commercio e negli scambi culturali. Il clima teso aveva portato lo scorso febbraio addirittura alla chiusura del confine tra i due paesi.

Durante il vertice, svoltosi su invito del presidente angolano João Lourenço, Kagame e Museveni hanno pattuito di rispettare reciprocamente la «sovranità e quella dei loro stati vicini», astenendosi quindi da «qualsiasi azione che possa portare alla destabilizzazione» sia in generale in tutta la regione. I due presidenti, inoltre, senza fissare una data, si sono impegnati a riprendere il più presto possibile le attività transfrontaliere, promettendo di rispettare i «diritti e la libertà» dei loro cittadini da entrambe le parti.

Attesa per le decisioni del Quirinale

ROMA, 22. Tempi brevi e nessuna interferenza. È quanto si fa trapezare dal Quirinale riguardo alla crisi di governo apertasi in Italia con le dimissioni del presidente del consiglio dei ministri, Conte. Il presidente della Repubblica, Mattarella, che nel pomeriggio di ieri ha iniziato le consultazioni, attende infatti di conoscere la volontà di tutte le forze politiche presenti in Parlamento prima di prendere una decisione sul futuro della legislatura. E ciò senza assolutamente intervenire nel dibattito tra chi chiede di andare subito al voto e

quasi invece premono per un nuovo governo. Un esecutivo, si fa sapere, che tuttavia non dovrà nascere con l'intento di evitare le urne, ma avere solide basi programmatiche e numeriche.

È la seconda giornata di consultazioni, dopo le prime istituzionali di ieri pomeriggio - la telefonata al presidente emerito Napolitano, i colloqui con i presidenti di Senato e Camera, Alberti Casellati e Fico - e con i rappresentanti delle autonomie (per un Conte bis) e del gruppo misto (per un esecutivo politico e non di transizione), si è aperta avendo sullo sfondo una novità. Il Partito democratico (Pd) ha infatti affidato al segretario il mandato a negoziare con il Movimento 5 stelle (M5s): Zingaretti dovrà verificare se ci sono le condizioni per «un governo di svolta» e in «discontinuità» col precedente, quindi con un no a Conte bis. Il tutto scritto in un programma di cinque punti nei quali tra l'altro si

ribadisce la linea europeista e una revisione delle politiche migratorie.

Una posizione ribadita stamane al presidente Mattarella nelle consultazioni: «Non un governo a qualsiasi costo: serve un governo di svolta, alternativo alle destre - ha dichiarato Zingaretti al termine dell'incontro - con un programma nuovo, solido, un'ampia base parlamentare e che ridia una speranza agli italiani. Se non dovessero esistere queste condizioni, tutte da verificare, lo sbocco naturale della crisi sono nuove elezioni anticipate alle quali il Pd è pronto».

Per conoscere la posizione del M5s bisognerà attendere questo pomeriggio, quando la delegazione salirà al Colle. La Lega, anch'essa attesa al Quirinale nel pomeriggio, attacca gli ex alleati pronti ad affiancare il Pd, e punta al ritorno alle urne. Senza tuttavia chiudere del tutto la porta ai pentastellati.

Confermate le posizioni nel centrodestra. Soluzioni diverse dalle elezioni anticipate - l'opzione preferita - o dal conferimento di un incarico a un esponente di centrodestra «sarebbero una ferita alla democrazia», ha affermato Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, al termine dell'incontro con Mattarella al Quirinale. Sulla stessa linea Forza Italia. «Occorre costituire in Parlamento una maggioranza di centrodestra che corrisponda al sentire degli italiani. Qualora non sia possibile realizzarla, la strada maestra sono le elezioni anticipate», ha affermato Berlusconi al termine delle consultazioni.

Record di auto elettriche nel Regno Unito

LONDRA, 22. Nel Regno Unito le stazioni di ricarica di veicoli elettrici hanno superato il numero di stazioni di servizio per benzina. Lo ha annunciato la Nissan Motor, che tre anni fa aveva previsto il traguardo per il 2020. Dal 2011, le colonnine di ricarica sono aumentate da circa 900 a 9300, mentre le stazioni di benzina, in costante declino dal 1970, sono calate a 8400. La quota di mercato assoluta detenuta dai veicoli elettrici rimane modesta (circa 1,5 per cento). Ma la casa automobilistica sottolinea il passaggio delle preferenze dei consumatori verso automobili «eco-friendly», le cui immatricolazioni sono aumentate del 158 per cento nell'ultimo anno. «La prossima sfida», afferma l'amministratore delegato Kalyana Sivagnanam, è «far sì che le infrastrutture di ricarica rimangano al passo con il numero di veicoli elettrici sulle strade». Il rapporto è arrivato pochi giorni dopo l'annuncio da parte del Segretario dei trasporti, Grant Shapps, del conferimento di 2,5 milioni di sterline per l'installazione di oltre mille nuove colonnine.



Giornata per le vittime di violenze basate su religione o credo

Combattere le persecuzioni

NEW YORK, 22. Si celebra oggi la prima Giornata internazionale di commemorazione delle vittime di atti di violenza basati sulla religione o sul credo, istituita nel maggio scorso dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'obiettivo è «condannare fermamente la violenza e gli atti di terrorismo, in nome della religione o delle convinzioni personali, nei confronti di appartenenti a

diverse religioni, comprese quelle di minoranza».

«In questo giorno, riaffermiamo il nostro sostegno incollabile alle vittime di violenza basata sulla religione e sulle convinzioni personali», ha affermato il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, spiegando che l'Onu intende «fare tutto il possibile per prevenire tali attacchi e chiedere che i responsabili siano perseguiti».

La Giornata serve a riaffermare «l'inequivocabile condanna di tutti gli atti, i metodi e le pratiche terroristiche ed estremiste violente in tutte le forme e manifestazioni, ovunque e da chiunque siano commesse, indipendentemente dalla motivazione».

Nei documenti con cui è stata istituita la Giornata si legge che «terrorismo ed estremismo violento non possono e non devono essere associati ad alcuna religione, nazionalità, civiltà o gruppo etnico».

L'obiettivo deve essere quello di assicurare «un dibattito aperto, costruttivo e rispettoso delle idee», nella convinzione che «il dialogo interreligioso, interreligioso e inter-culturale, a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, possono svolgere un ruolo positivo nella lotta contro l'odio religioso, l'intolleranza e la violenza».

La libertà di religione o di credo, la libertà di opinione e di espressione, il diritto di riunione pacifica e il diritto alla libertà di associazione sono «interdipendenti, correlati e si rafforzano a vicenda» sono sanciti dagli articoli 18, 19 e 20 della Dichiarazione universale dei diritti umani. Con la Giornata si ribadisce la convinzione che «il rispetto di questi diritti svolge un ruolo importante nella lotta contro ogni forma di intolleranza e di discriminazione basata sulla religione o sul credo». Inoltre, l'esercizio del diritto alla libertà di opinione e di espressione e il pieno rispetto della libertà di cercare, ricevere e trasmettere informazioni possono svolgere un ruolo positivo nel rafforzamento della democrazia e nella lotta contro l'intolleranza religiosa.

Il punto è che secondo i dati a disposizione dell'Onu, si registrano «continui atti di intolleranza e violenza basati sulla religione o sulle convinzioni personali, anche nei confronti di persone appartenenti a comunità religiose e minoranze religiose in tutto il mondo, e il numero e l'intensità di tali incidenti, spesso di natura criminale e internazionale, sono in aumento».

I cristiani si confermano il gruppo di fede maggiormente perseguitato: nel mondo uno ogni sette vive in un paese di persecuzione. Significa quasi 300 milioni di persone. È quanto emerge dalla XIV edizione del Rapporto sulla libertà religiosa di Aiuto alla Chiesa che Soffre. In particolare, se il 61 per cento della popolazione mondiale vive in paesi in cui non vi è rispetto per la libertà religiosa, nel 9 per cento di questi paesi si deve parlare di discriminazione, mentre nell'11 per cento di vera e propria persecuzione. È altro dato significativo: dal giugno 2017 al giugno 2018 si è riscontrato un aumento delle violazioni della libertà religiosa in molti di questi Stati.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 110 pagine
 Città del Vaticano
 06/67833000
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8372, fax 06 678 8388
 photo@ossrom.va www.pbs002a

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8361, fax 06 678 8444
 fax 06 678 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 «L'Osservatore Romano» semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, fax 06 678 99485
 fax 06 678 99479, fax 06 678 99483
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 fax 06 678 99484
 Newsletter: telefono 06 678 93616, fax 06 678 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217003
 fax 02 2009314
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Israele colpisce postazioni di Hamas

TEL AVIV, 22. Dopo due lanci di razzi da Gaza verso Israele - ieri sera e questa notte - i jet dell'esercito israeliano hanno ripreso, colpendo stamane a più riprese postazioni di Hamas nel nord della Striscia. Lo ha annunciato il portavoce militare a Tel Aviv, precisando che entrambi i razzi sono caduti in una zona disabitata e non hanno provocato vittime o feriti.

È la terza volta in una settimana che da Gaza vengono lanciati razzi contro le comunità israeliane a ridosso della Striscia. Il sito del quotidiano israeliano «The Jerusalem Post» riferisce che il primo degli attacchi aerei contro Hamas ha preso di mira «obiettivi navali», mentre il secondo è stato condotto sulla zona settentrionale della Striscia di Gaza. Secondo una fonte di sicurezza palestinese, l'esercito israeliano ha colpito un sito navale palestinese a ovest di Gaza, tre siti al centro della Striscia e uno a Khan Younis, a sud. In una nota, l'esercito israeliano ha confermato che sei razzi sono stati lanciati dall'enclave palestinese contro Israele in sette giorni.

Nel prossimo fine settimana, a Gaza è atteso Mohammed al-Emadi, l'inviato del Qatar, che porterà i fondi mensili destinati a tenere operativa la centrale elettrica di Gaza (una struttura che fornisce energia alla Striscia) e i sussidi alle famiglie bisognose nel territorio palestinese. La missione di al-Emadi fa parte delle intense trattative, grazie anche all'Onu e all'Egitto, per una tregua indiretta tra Hamas e Israele.

Due militari statunitensi uccisi in Afghanistan

KABUL, 22. Due soldati statunitensi sono stati uccisi ieri in Afghanistan. La notizia è stata data dalla missione Nato nel paese asiatico. Attraverso un breve comunicato è stato reso noto che i militari sono morti «in azione». È così arrivato a quattordici il numero dei soldati statunitensi in Afghanistan che hanno perso la vita dall'inizio dell'anno. Un numero già maggiore rispetto alle dodici vittime del 2018. Quasi 2.300 soldati statunitensi sono morti e oltre 20.000 sono rimasti feriti in Afghanistan dalla fine del 2001.

L'uccisione dei due soldati è arrivata proprio mentre a Doha si sta per aprire il nono round di negoziati fra gli Stati Uniti e i talebani, potenzialmente decisivo per un accordo di pace dopo diciotto anni di guerra.

Il raggiungimento di un accordo tra le due parti porterebbe all'apertura di un confronto diretto tra i talebani e il governo del presidente afgano, Ashraf Ghani.

Centinaia di detenuti evasi in Indonesia

JAKARTA, 22. Le forze dell'ordine dell'Indonesia sono alla ricerca di più di 500 detenuti, fuggiti da una prigione a Sorong, nella provincia della Papua Occidentale. Secondo quanto riferito dalla Bbc, la fuga dal carcere è avvenuta lunedì scorso, giorno in cui manifestanti sono scesi in strada in diverse città della provincia, bloccando le strade e dando fuoco a edifici governativi e statali, incluso il carcere.

A innescare le violenze è stato l'arresto di alcuni studenti papuani nella città di Surabaya, con l'accusa di oltraggio alla bandiera indonesiana. Migliaia di persone sono scese nelle piazze di diverse città, tra cui Sorong, Manokwari e Jayapura, accusando la polizia di discriminare gli studenti papuani. Le violenze sono state documentate con diversi video sui social.



Lo annuncia Damasco mentre l'Onu parla di tre milioni di civili a rischio

Corridoio umanitario a Idlib

DAMASCO, 22. Il ministero degli esteri siriano ha annunciato l'apertura di un corridoio umanitario per consentire ai civili di fuggire dalla provincia di Idlib, ultima roccaforte di jihadisti e ribelli dove le forze governative sono riuscite ad avanzare nei giorni scorsi. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale di Damasco, Sana. Il corridoio umanitario è stato aperto nel villaggio di Soran, a nord della provincia di Hama, al confine meridionale della zona ancora controllata dai ribelli, dove vivono decine di migliaia di civili. Sempre nel governatorato di Idlib, le forze di opposizione hanno fatto sapere di essersi ritirate dalla città strategica di Khan Sheikhoun: le forze governative, appoggiate dalla Russia, sono entrate in città nelle ultime settimane, cinque anni dopo la caduta nelle mani dei ribelli. Il principale gruppo jihadista nel-

la regione, Hayat Tahrir al-Sham, ha parlato di «dislocazione» delle forze.

Dall'inizio di agosto, sono oltre 71.000 le persone costrette a fuggire a causa dei combattimenti nella provincia di Idlib. È ieri il segretario generale dell'Onu, António Guterres, si è detto «profondamente turbato» dalla continua escalation nel nord ovest della Siria e dalla prospettiva di un'offensiva più profonda nella provincia di Idlib, «che potrebbe innescare una nuova ondata di sofferenza umana e avere un impatto su tre milioni di civili». Ha «condannato fermamente i continui attacchi a civili e infrastrutture, comprese quelle sanitarie e scolastiche». E ha esortato tutte le parti in conflitto «a rispettare il diritto umanitario internazionale», e a confermare il memorandum d'intesa del settembre del 2018 su Idlib.

Mentre si registrano nuove manifestazioni

Il ministro degli esteri cinese interviene su Hong Kong

HONG KONG, 22. La Cina conferma la «detenzione amministrativa di 15 giorni per punizione» di Simon Cheng, il dipendente del consolato generale britannico di Hong Kong, scomparso giorni fa: la misura è stata eseguita nel rispetto delle «leggi locali» verso un cittadino cinese, ha riferito il ministero degli esteri di Pechino. Il ministro ha anche fatto sapere che Londra ha fatto «molti commenti sbagliati su Hong Kong». Ieri, il Foreign Office, in una nota, aveva rilevato di essere «estremamente preoccupato» dalle notizie dell'arresto dell'uomo.

Intanto, non si fermano le proteste ad Hong Kong. Oggi in particolare si stanno svolgendo sit in alla stazione della metro Yuen Long, dove un mese fa i manifestanti sono stati attaccati da uomini vestiti di bianco senza il tempestivo intervento della polizia.

Il ministro degli esteri cinese, Wang Yi, ha intanto invitato Corea del Sud e Giappone a mantenere una posizione «obiettiva ed equa» sulla situazione nella Regione amministrativa speciale di Hong Kong.

Lo ha fatto rispondendo alle domande di Kang Kyung-wha, ministro degli esteri della Corea del Sud, e a quelle del ministro degli esteri giapponese, Taro Kono, durante una riunione dei capi delle diplomazie dei tre paesi.

Wang ha parlato di «un piccolo numero di radicali violenti che ha infranto i principi giuridici, prendendo d'assalto il Consiglio legislativo e procurando lesioni alla polizia, calpestando la moralità, picchiando persone innocenti, limitando la libertà personale dei giornalisti e sfidando il principio di un paese, due sistemi».

Il ministro degli esteri cinese ha affermato di comprendere «le preoccupazioni di alcuni paesi per la sicurezza delle loro aziende e dei cittadini di Hong Kong» e, dopo aver assicurato che «il governo della Regione amministrativa speciale di Hong Kong agirà per proteggere i loro legittimi diritti e interessi in conformità con la legge», ha chiesto che le parti interessate sostengano il governo legittimo di Hong Kong.



Giovani alla stazione metro Yuen Long (Afp)

Nella morsa degli incendi la provincia boliviana di Santa Cruz

SUCRE, 22. Una serie di violenti incendi alimentati da forti raffiche di vento ha colpito nelle ultime ore la provincia boliviana di Santa Cruz della Sierra, arrivando a lambire anche l'aeroporto internazionale Viru

Viru del capoluogo. È una situazione preoccupante, ha dichiarato il governatore della provincia, Ruben Costas. In particolare, nel municipio di Roboré le raffiche di vento hanno superato gli 80 chilometri

orari facilitando le fiamme. «Quasi il 100 per cento degli incendi sono provocati dall'uomo», ha affermato Costas, rivolgendo un appello alla popolazione a «non mettere a rischio risorse naturali e vite umane». Secondo il governatore, la principale causa del fuoco è «l'abitudine nelle campagne di bruciare la spazzatura».

Negli ultimi giorni, l'incendio ha distrutto 600 ettari nelle adiacenze dell'aeroporto internazionale Viru Viru e ha creato un allarme per alcuni ore in cui si è temuto di dover interrompere le operazioni di volo. Dopo aver sorvolato le aree colpite dagli incendi, il presidente boliviano Evo Morales ha affermato che il 70 per cento di essi è sotto controllo, ammettendo però che un cambio di direzione dei venti potrebbe riaccendere velocemente le fiamme.



Vigili del fuoco al lavoro nella provincia di Santa Cruz (Afp)

I giovani sopravvissuti alla strage sollecitano più sicurezza

Da Parkland un appello contro le armi

WASHINGTON, 22. «March for Our Lives», l'organizzazione creata dai sopravvissuti al massacro di Parkland in Florida del febbraio 2018, ha presentato, in vista delle presidenziali del 2020, un documento sul controllo e la riduzione delle armi nel paese dal titolo «Piano di pace per un'America più sicura».

Nella sparatoria al liceo Marjory Stoneman Douglas di Parkland persero la vita 17 persone, quasi tutti studenti minorenni. Il movimento nacque a Washington nel marzo 2018 dove migliaia di giovani americani marciarono insieme contro la violenza armata.

«Questo piano non è orientato verso democratici o repubblicani. Non si tratta di un partito, non si tratta di politica, si tratta di salvare vite umane e dare la priorità a questo», ha dichiarato Eve Levinson, responsabile dei programmi federali di March for Our Lives, nel tentativo di esortare politici e candidati alla presidenza a sostenere il progetto.

La proposta include piani per ridurre del 30 per cento il numero di armi da fuoco nelle mani dei privati cittadini, creando un programma federale di riacquisto delle armi d'assalto e riesaminando la sentenza Heller, emessa dalla corte suprema nel 2008, che consente ai cittadini privati di poter tenere le pistole nelle proprie abitazioni.

Gli attivisti dell'organizzazione hanno la convinzione che il prossimo presidente degli Stati Uniti do-

vrà agire con urgenza per fronteggiare questa che definiscono una vera e propria «emergenza sanitaria nazionale». La presentazione del piano infatti arriva mentre si sta surriscaldando il clima della campagna elettorale per le presidenziali del 2020 e si sta ponendo forte l'attenzione sulla necessità del controllo delle armi a seguito delle recenti sparatorie di massa a Gilroy in California, El Paso in Texas e Dayton nell'Ohio. L'attenzione dell'organizzazione statunitense è rivolta anche a debellare un fenomeno spesso dimenticato, proprio a causa delle sparatorie di massa, che è quello degli episodi di singola violenza quotidiana. Comprende sia quella che si compie nelle strade che quella che avviene nelle case con episodi di abusi in famiglia.

I sopravvissuti di Parkland, nella speranza di dimezzare i decessi e le lesioni delle armi da fuoco entro un decennio, si augurano che la politica statunitense segua l'esempio della Nuova Zelanda, dove una legge parlamentare, varata in seguito ai massacri avvenuti in due moschee di Christchurch lo scorso marzo, ha disposto il ritiro di armi automatiche di tipo militare detenute dai cittadini neozelandesi.

Alcuni esperti di legge sulle armi temono che concentrarsi su obiettivi radicali, incluso il riesame della sentenza Heller della corte suprema, possa danneggiare le più ampie riforme della regolamentazione delle armi.

Pyongyang rifiuta la ripresa del dialogo con Washington

PYONGYANG, 22. Dopo l'apertura statunitense di ieri per riprendere i colloqui sul programma nucleare nordcoreano, il regime di Pyongyang si è detto stamane «non interessato» a sedersi al tavolo delle trattative. Lo ha dichiarato un portavoce del ministero degli esteri, precisando che Pyongyang tornerà al dialogo con Washington quando gli Stati Uniti fermeranno «l'escalation delle attività militari ostili». Prosegue, dunque, lo stallo nei colloqui tra il paese asiatico e l'Amministrazione di Donald Trump, dopo il fallimento del secondo vertice (a fine febbraio ad Hanoi, in Vietnam) tra il presidente statunitense e il leader nordcoreano, Kim Jong-un.

Il portavoce, in una nota diffusa dall'agenzia di stampa ufficiale nordcoreana Kena, ha criticato il recente test missilistico statunitense a medio raggio e i piani di dispiegamento di jet da combattimento F-35 nella regione, definendole «mosse pericolose che possono innescare una nuova guerra fredda». «Questo - ha proseguito il portavoce nel documento - ci costringe a considerare un modo realistico per concentrarci maggiormente sul rafforzamento della deterrenza fisica». «Manteniamo la nostra posizione di risolvere tutte le questioni in modo pacifico attraverso il dialogo ed i negoziati - ha aggiunto - tuttavia il dialogo, accompagnato da minacce militari, non ci interessa».

Ieri, dopo un incontro a Seoul con l'omologo sudcoreano, Lee Do-hoon, l'inviato speciale statunitense per la Corea del Nord, Stephen Bigun, si era detto pronto a riprendere i colloqui con Pyongyang sul programma atomico. Sono «pienamente impegnato» nell'obiettivo di raggiungere la denuclearizzazione nella Corea del Nord, aveva aggiunto Bigun.

I colloqui sul programma nucleare tra Washington e Pyongyang si sono interrotti dopo il vertice di febbraio, che si è concluso senza un accordo sulle differenze relative alla portata della denuclearizzazione della penisola.

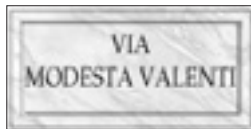


Storia di una bambina uguale e diversa da tutte le altre

La campionessa

di VIOLANTE SERGI

C'era una volta una bambina che viveva in un paese lontano chiamato Tunisia. C'era una volta un sogno che viveva in quella bambina uguale e diversa da tutte le altre bambine. C'era una volta una ragazza che realizzò il sogno della bambina che era stata. «La donna più veloce della Tunisia», dicevano i giornali. «La donna più veloce di sempre», dicevano le televisioni. «La campionessa!» diceva la gente. E la campionessa? La campionessa non diceva niente, correva. E correndo girò tutto il mondo, e correndo sbarcò in Italia, e correndo incontrò l'amore. C'era una volta una campionessa, dicono ora i giornali. «C'era una volta la voglia di correre», dice l'allenatore della campionessa prendendo l'aereo che lo riporta a Tunisi. «C'era una volta la mia tua fucina. Dove è finita?» dice la



E la malattia, invece, non si ferma. Mentre la campionessa dorme, mentre la campionessa lavora come commessa, mentre la campionessa stira le camicie del suo principe la malattia corre dentro di lei finché un bel giorno: «Ha il cancro» le dice il medico. «Di nuovo?» le dice il principe. «Come? - Come? - Come? - Come?» poi lo guarda negli occhi, guarda il suo principe azzurro, il suo grande amore, il suo unico amore, la campionessa guarda l'amore negli occhi e per l'ultima volta gli dice: «Aiutami». L'amore non risponde. «La risposta della tac non è buona» dicono i medici. «Non c'è più niente da fare - le dice il primario - Niente». Ma una campionessa non vive dove vivono i medici, una campionessa non vive dove vivono i primari: una campionessa vive in un paese lontano e vicino chiamato Non Mollo. «Non le resta molto tempo» le dicono. «Nessuno può dirlo» dice lei e si rialza su quelle gambe ora così magre che neanche lei le riconosce e corre. Corre contro le giornate che sono sempre troppo corte, corre contro le gambe che cadono, corre mentre le gambe le crollano, corre mentre corre a vomitare in bagno perché il suo corpo non sopporta la chemio. «Corra, signora, corra!» - le dice un giorno d'autunno il medico - Non so com'è possibile: lei ha sconfitto il cancro. Nulla è impossibile a Dio. Adesso che ha ripreso a correre la campionessa non si ferma più e corre fino a Roma, la capitale. «Ho 36 anni. La vita inizia adesso». Adesso la campionessa non ha soldi, non ha amici, non ha una casa, ha solo la tua fucina, la sua seconda pelle. «E adesso?». Adesso la campionessa chiede aiuto: «Aiuto». «Non adesso?». «E io dove dormo? - dice la campionessa - Dove?». Nessuno risponde. «Dove?». Adesso

la campionessa dorme per strada e mentre dorme sogna il sogno della bambina che era, sogna il sogno di tutte le bambine che non è mai stata e quando si alza i suoi sogni rimangono lì, sull'asfalto, e anche la campionessa rimane lì, ferma in quella notte di fronte alla quale tutto si ferma: i sogni, le campionesse e i paesi lontani e vicini chiamati Non Mollo. C'era una volta una campionessa che viveva per strada e un bel giorno trovò rifugio all'ostello della Caritas. Una sera la campionessa si disse: «Voglio andare a ballare». Quella sera la campionessa esce e in un locale incontra un uomo «Io sono l'amore» dice lui. «Io non ci credo all'amore» dice lei. «Io sono l'amore!» dice lui. «Tu sei ubriaco» dice lei ed esce. Lui la segue, la insegue. «Adesso ti prendo». Lei inizia a correre. «È inutile che corri, tanto ti prendo!». Lui non la prende: lei è troppo veloce. Lui non c'è più. Non c'è più nessuno. Sono le 04.00 di notte e in giro c'è solo lei, la campionessa. «Vittoria!» pensa e si ferma su Ponte Sisto, e guarda giù, nel Tevere, e vede la sua vita, che scorre: le vittorie, le sconfitte, l'amore, la malattia, la guarigione - Nulla è impossibile a Dio - e vede le notti passate per strada e vede l'ostello della Caritas dove adesso passa le sue notti. «La Caritas - pensa - Da qui la Caritas non si vede, è troppo lontana». Per arrivarci alla Caritas bisogna fare ancora tanta strada e, per la prima volta nella sua vita, la campionessa si sente stanca, tanto stanca. Nulla è impossibile a Dio... Nulla. Lo sguardo della campionessa si ferma sul letto del Tevere. «Adesso vorrei solo dormire» pensa quando qualcosa - qualcuno - la prende per i piedi e la butta giù - giù - giù da Ponte Sisto giù - giù dai suoi pensieri - giù - giù dalla sua vita - Ho 36 anni. La mia vita inizia adesso - adesso giù. «Ti ho presa!» dice l'uomo. Lei non risponde. «Io sono l'amore» dice lui. «Rispondi!». Lei non risponde. Col piede lì la smuove, lei non reagisce, e un bel giorno, il primo giorno di Primavera, qualcuno vede una tua fucina ferma sotto Ponte Sisto. «C'era una volta una campionessa», diranno i giornali. C'era una volta... Una volta c'era.

Adesso che ha ripreso a correre non si ferma più. E corre fino a Roma Adesso ha solo la sua tua fucina la sua seconda pelle

campionessa cercando quella tua che prima era la sua seconda pelle ora... «Sparita». Ora nell'armadio della campionessa ci sono solo jeans, gonne e tacchi a spillo. Ora nella vita della campionessa c'è solo l'amore, il principe azzurro che sognavano tutte le bambine mentre lei sognava solo una cosa: correre. Di fronte all'amore si fermano i sogni, si ferma la campionessa. Ferma, nella buona e nella cattiva sorte. «Nella gioia e nel dolore, in ricchezza e povertà, in salute e malattia» le dice un bel giorno il principe azzurro. «Malattia» le dirà il medico un giorno d'estate. «Malattia» dirà la campionessa al suo principe «Amore, ho il cancro». Il principe non dirà nulla. Nella gioia e nel dolore: nulla. In ricchezza e povertà: nulla. In salute e malattia. «Che cosa fai?». Di colpo la campionessa si toglie gonna e tacchi a spillo e ritrova la tua fucina, la sua seconda pelle. «Dove corri? - le grida il principe - Fermati!». Adesso la campionessa non si ferma: corre da un medico all'altro, da un ospedale all'altro, da una terapia all'altra. «Non c'è salvezza: i medici non lo dicono. «Caso disperato»: i medici non si pronunciano. «Non c'è più niente da fare». «I medici non capiscono niente» dice la campionessa: nulla è impossibile a Dio. «Nulla... - le dice il medico un giorno d'inverno - Non so come sia possibile, ma lei non ha più nulla». «Nulla» dirà la campionessa al principe azzurro. «Non provo più nulla per te». «Avevo paura» dirà lui piangendo. «Tutti abbiamo paura» dirà lei uscendo di casa. Allora, lui correrà, per la prima volta in vita sua il principe correrà, si getterà ai suoi piedi e le dirà: «Non andare». Quel giorno la campionessa si fermerà, di nuovo, nella gioia e nel dolore, in ricchezza e povertà, in salute e...



L'«Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Masters

Tra tombe e paesaggio

di GABRIELE NICOLO

Si configurò, per i cultori del sogno americano, come un'epopea di libertà e di amore, come un suggestivo paesaggio di venti, di fiumi e di orizzonti inesplorati L'«Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Masters, di cui, il 23 agosto, ricorrono i 150 anni dalla nascita. Alcune biografie attestano che il poeta, scrittore e avvocato statunitense nacque nel 1868, altre nel 1869: Lee Masters non si curò mai di stabilire in modo inequivocabile i suoi dati anagrafici. «Ho altro a cui pensare», soleva dire. Un pensiero profondo, il suo, rivolto a penetrare sia il ribollire della vita, sia il mistero della morte. Quel mistero che inerva il suo capolavoro, una raccolta di poesie in verso libero pubblicata tra il 1914 e il 1915. Ogni poesia racconta, in forma di epitaffio, la vita dei residenti di Spoon River, un immaginario paesino del Midwest, sepolto nel cimitero locale. L'opera miscela realtà e finzione, poiché l'autore si ispirò a personaggi veramente esistiti nei paesini di Lewistown e Petersburg, vicino a Springfield nell'Illinois, dove era cresciuto. La dimensione reale acquista anche una carica polemica, poiché molte delle persone a cui le poesie sono ispirate, che erano ancora vive al momento della composizione e della pubblicazione della raccolta, si dichiararono offese nel vedere esibite le loro storie private.

Nella prefazione a una delle edizioni italiane dell'opera, Fernanda Pivano (che insieme a Cesare Pavese diede un decisivo contributo alla conoscenza dell'autore e della sua opera in Italia) scrive: «Lee Masters definiva questo libro qualcosa di meno della poesia e di più della prosa».

Nell'ambito di una spogliata e scarna struttura, gli epitaffi rivelano un tono sempre narrativo e mai declamatorio. Di conseguenza la voce dei protagonisti risulta spesso sfumata, in penombra, quasi vellutata. E dunque bandita una retorica stentorea, nutrita di lacrimevole rimpianto. A dominare la scena è, al contrario, un registro narrativo asciutto e rigoroso, ma non per questo meno atto a far vibrare le corde del cuore e ad accarezzare, con soavità, intel-

La voce dei protagonisti risulta spesso sfumata in penombra, quasi vellutata Bandita ogni retorica stentorea nutrita di lacrimevole rimpianto

ligenza e sensibilità. Un registro narrativo che, a volte, sa anche essere pungente e caustico.

«Il fiore della mia vita sarebbe sbocciato d'ogni lato se un vento crudele non avesse appassito i miei petali dal lato che vedevate voi del villaggio» denuncia, nel suo epitaffio, Serepta Mason, che aggiunge: «dalla polvere levo la mia protesta: il mio lato in fiore voi non lo vedeste! Voi, i vivi, siete davvero degli sciocchi e non sapete le vie del vento e le forze invisibili che governano i processi della vita». Tali versi mostrano una forza dirompente nel criticare la miopia, o meglio, la cecità degli uomini, incapaci di apprezzare il meglio dell'altro, fino a trasformare quel meglio in una bruttura e a seppellirlo nell'oblio. Nella denuncia di Serepta Mason si specchia l'alta condanna di Lee Masters contro un mondo avviato verso il degrado, a scapito anzitutto del valore etico dell'esistenza. Non a caso il processo di industrializzazione che stava allora trasformando lo scenario americano trova vasta eco nell'«Antologia di Spoon River», che dà vita e respiro a una provincia abitata da pazzi, prostitute, peccatori, mitomani e suicidi. Due grandi temi attraggono Lee Masters: da un lato, il grande flusso della creazione, il ciclo della metamorfosi universale, che muta i corpi e le anime in altri corpi e in altre anime; dall'altra, la stoica accettazione della

realtà e della vita. «Ora so che bisogna alzare le vele e farsi portare dai venti della sorte dovunque spingano la nave» si legge nell'epitaffio di George Gray.

Eccelle l'autore nel saper concentrare in poche, densissime righe il senso di una vita, l'afflato di un destino. Ogni racconto sembra slegato dagli altri: in verità, un filo rosso li unisce per farli convergere, in felice sintesi, nello spumeggiante zibaldone della *Comédie humaine*. Illuminante, al riguardo, è una riflessione di Eugenio Montale: «Alla vigilia dell'espressionismo e del dadaismo, era possibile sognare la confluenza di tutti i vecchi generi letterari in uno solo, epico-lirico, che fondeva in un unico calderone ciò che la memoria dell'homme sapiens occidentale, arricchita da secoli di cultura ma desiderosa di rifiutarsi nel mito della vita originaria, poteva conservare».

L'intreccio della poesia della tomba con la poesia del paesaggio costituisce



uno dei tratti distintivi della letteratura americana e ha in Walt Whitman e in Emily Dickinson i suoi cantori più illustri. «Mentre esauito vagavo per i boschi della Virginia - scrive Whitman - vidi ai piedi d'un albero la tomba d'un soldato; ferito a morte e sepolto nella ritirata, (facilmente capii tutto), la sosta del meriggio, quando sì! Non c'è tempo da perdere - però rimase questo segno, su una tavoletta scarabocchiata e inchiodata all'albero vicino alla tomba. Ardito, prudente, leale, il mio affezionato camerata». Il vitalismo patuico - rileva la saggista e traduttrice Viola Papetti - aveva permesso a Whitman di figurarsi la morte come «essuista flessibile porta su una fuga di leggerezza, di pensare al cadavere come letame e alla vita stessa come a un'antologia di morti». E con Emily Dickinson il paesaggio americano entra nell'elegia come altare, cornice, architettura funeraria naturale. Non ripresi o urne neoclassiche, dunque, a recitare il ruolo di protagonisti, ma i luoghi di quell'immaginario, ovvero la foresta, la prateria, la collina dove si è dipanata la vita. «Dopo un centinaio di anni nessuno conosce il posto» lamenta la poetessa nel constatare che le erbacce hanno trionfato, mentre i venti dei campi estivi riportano il ricordo e «l'istinto - sottolinea Viola Papetti - raccoglie la chiave lasciata cadere dalla memoria». Così doveva apparire il vecchio cimitero di Concord quando Lee Masters vi andò in cerca della sepoltura di Anne Rutledge, in mezzo ai campi, con i topi che scorrazzavano tra le tombe.

Ma nonostante il paesaggio possa essere deturpato e inquinato, conserva pur sempre il suo fascino e il suo incanto, nonché la sua dimensione edificante. Proprio mentre si scagliava contro l'affarismo, la corruzione e il filiteismo delle grandi città, Lee Masters alimentava la fiamma della nostalgia per le piccole città e per i villaggi dell'infanzia, come pure per i fiumi, le colline e le praterie: quelle praterie dove il poeta beatamente si sdraiava a leggere Wordsworth, Shelley, Keats e Omero nella traduzione settecentesca di Pope.

facce belle della Chiesa

Padre Alessandro Coniglio che ha lasciato il cuore in Terra Santa

Innamorato della Parola

di ROBERTO CETERA

Gerusalemme, agosto 2019. «Sono entrato tra i francescani della Custodia di Terra Santa, senza aver mai messo piede in Terra Santa», sorride sotto la lunga barba padre Alessandro. «Ma della Terra Santa conoscevo già ogni angolo, ogni luce, perfino gli odori. Li avevo frequentati nella Parola». Alessandro Coniglio ha 45 anni, da sedici è frate minore e vive a Gerusalemme, dove è professore al prestigioso Studium Biblicum Franciscanum, presso il convento della Flagellazione. Ma il destino che gli era stato designato era ben altro. La Parola gli ha cambiato la vita. Una storia bella, per una faccia bella, che merita di essere raccontata.

Alessandro, nato a Milano, viene da una famiglia borghese, non particolarmente orientata in senso religioso: padre magistrato, buone scuole, frequentazioni esclusive, un certo rigore etico. «Mi sentivo un po' diverso in casa, perché ho sempre avvertito fin da giovanissimo un bisogno di spiritualità. Mi affascinavano le filosofie orientali, mi sentivo cristiano in senso molto generico, del cattolicesimo mi affascinavano le ritualità che sapevano di antico». Nel 1992 si iscrive a medicina al «Genelli», a Roma, dove studia con profitto, e dove è lambito appena dalla pastorale universitaria. Ma quattro anni dopo il percorso trova innanzi a sé un punto interrogativo grande quanto un macigno: la mamma si ammalava e rapidamente muore. Non c'è solo un dolore immenso, ma anche si sgretola la certezza della scelta: «La medicina davanti al destino perde la sua potenza, davanti alla sconfitta si perde quel senso di onnipotenza che a volte contorna la scienza. E poi la sconfitta ti riporta all'essenziale: incrocio quella frase del Vangelo di Marco "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l'anima?". L'orizzonte di un prestigio professionale nella medicina comincia a traballare. Cerca altro. E nel cercare altro sempre più si affida quotidianamente alla Parola, che diviene un'autentica compagna di vita. Ma il percorso è a buon punto, e Alessandro è uno che sa comunque bilanciare senso spirituale e senso pratico, non vive sulle nuvole, e le cose le porta fino in fondo. Così nel 1998 si laurea in medicina. «Ho un ricordo vivo del giorno della mia laurea, un sentimento agrodolce, felicità da un lato e nell'intimo una consapevolezza: io non sarò mai un medico». L'orizzonte va oltre: «Dopo la scomparsa di mia madre, la speranza nell'immortalità diviene il nuovo paradigma, il mio scopo era "solo" cercare una certezza dell'immortalità». E la trova nel Risorto, in quella tomba vuota a Gerusalemme, vicino alla quale un giorno si sarebbe trovato a vivere e che sarebbe divenuta la ragione della sua vita. «E da chi altro andremo, tu solo hai parole di vita eterna» diviene il leit motiv di quella fase confusa (e perciò bella) della mia vita. Pietro pur nella sua semplicità pratica è arrivato al nocciolo della questione: dove altro andremo? Che altro c'è fuori della disperazione della finitudine umana? Anche oggi, dopo tanti anni e tante esperienze, rimango nella convinzione che il cristianesimo è essenzialmente una tomba vuota in una domenica mattina di primavera».

Alessandro non è il tipo da prendere le cose a metà, e quindi ripone in un cassetto bisturi e stetoscopio, e comincia a provare qualche esperienza di convivenza religiosa. Viene chiamata al militare e lui opta per il servizio civile, che compie in una struttura della Caritas di Roma, la casa famiglia per malati di aids a Villa Glori. Operatori e qualche malato sopravvissuto ancora lo ricordano. «Ci sono volontari che svolgono il loro servizio con grande senso etico e ve ne sono altri che lo fanno con tanto amore. Alessandro era uno

di questi», ricorda Lucia Montebello che in quegli anni era una delle responsabili della casa famiglia. L'esperienza tra gli ultimi lo segna. «D'altronde io, pur essendo affascinato da uno spirito tradizionale, non ho mai concepito la mia fede come un'affermazione di identità, ma come scelta di radicalità. Chi nel cristianesimo cerca un'identità è sulla strada sbagliata, ha bisogno di

cuore là. Possibile che non l'hai capito?». No, non lo avevo capito. Perché cercavo con la mente e non col cuore. E così sono ripartito di nuovo, e da allora non mi sono più mosso di qui. Quando tornai, il mio superiore formatore mi disse "Ben tornato. Ti aspettavo. Non avevo dubbi che saresti tornato". Tutti sapevano qual era la mia strada, il mio futuro, tranne me».

E qui Alessandro si è tuffato definitivamente nella Parola. L'ha studiata a fondo, disaminata, interpretata, amata e, ora, insegnata. Adesso allo Studium Biblicum Franciscanum insegna esegesi dei salmi (di cui è considerato grande esperto anche in Italia) e poetica ebraica nell'antico Testamento, ed è segretario generale della facoltà. «La mia vocazione non è stata un colpo di fulmine ma un processo lungo, a volte tortuoso, di cui però il finale era già scritto. Mi torna spesso in mente, quando ripenso la mia vita, la prima lettera agli Efesini laddove si benedice Dio che ci ha predestinati prima ancora che noi fossimo creati. Io non lo sapevo, ma Dio mi aveva pensato da sempre frate a Gerusalemme. La clarissa Elisabetta della Trinità, che qui è molto amata e venerata, scriveva di sé e della sua vita: "Dove posso essere lode della gloria di Dio? Dove?" e il salmo dice "che dove trovo la mia roccia?". Per me la scelta è caduta qui, dove tutto è cominciato. Ma per trovare la tua roccia, come dice Matteo, 16, devi prima rinnegare te stesso».

Usciamo nel sole bollente del mezzogiorno gesolimitano. Alessandro da quando è qui ha lasciato crescere una lunga barba da profeta (ma il paragone lo schermissce); i frati, nella più tipica ironia gioiosa francescana, ci scherzano sopra e lo chiamano "il padre Pio di Gerusalemme". Anche i bambini arabi lo conoscono e ci scherzano, con quel barbone e quel saio; in questo mondo multiforme di Gerusalemme non è molto dissimile dai loro imami. Ci saluta sorvegliando una limonata al sapore di menta: «Non sapevo che sarei finito qui, ma ho sempre saputo che la Parola avrebbe plasmato la mia vita. Il nostro è un Dio su cui si può contare. Per poter essere vangeli viventi, vivere Cristo».



uno psicologo non di Gesù Cristo. «Chi non perde la propria vita», è infocata un'altra citazione evangelica. Nel suo parlare le citazioni dal Vangelo sono così frequenti da sembrare intercalari; si vede che quest'uomo si nutre essenzialmente di Parola.

La radicalità è tutt'oggi un tratto importante della sua vocazione: «Ti farò una confidenza. Se i miei superiori non mi volessero professore a Gerusalemme il mio sogno sarebbe quello di vivere testimoniando Gesù in una piccola casa con qualche confratello in mezzo ai poveri della Palestina, vivendo di lavoro umile e preghiera; ho sempre avuto un'ammirazione gigante per Charles De Foucauld e la vita che condusse da queste parti». È la stessa radicalità che lo porta a scoprire in una notte di preghiera animata da francescani riformati il carisma del poverello di Assisi. «Uscii da quella veglia con una forte determinazione: voglio conoscere Francesco, intellettualmente e spiritualmente. Andai a La Verba per tre giorni e ne uscii con una ferma decisione: io voglio vivere come questi, voglio vivere così. Nel frattempo mi ero iscritto a filosofia all'Angelicum di Roma. Nell'ateneo allora c'erano molti studenti medio-orientali, con cui avevo fatto amicizia. Un giorno uno di loro, a cui avevo confidato il mio fascino per Francesco, mi svelò l'esistenza della Custodia di Terra Santa. Non ne avevo sentito mai parlare. Ma lo Spirito mi diceva prova, bassa. E così buscai. Mi presentai alla casa di postulantato della Custodia a Roma sulla Bocca, ed entrai. Entrai nella Custodia di Terra Santa senza mai aver messo piede in Terra Santa», ride di gusto.

Dopo il primo approccio a Roma si trova finalmente in Terra Santa, a Gerusalemme, nello studentato di San Salvatore. Ma le cose non sono mai semplici: «L'avevo tanto desiderato ma rimasi disilluso. Mi trovai in un ambiente strutturato, efficace, funzionale, anche ricco di spiritualità, ma certo non corrispondente al

visti e attraverso le persone più diverse: «Una sera mi trovò a cena con due vecchi amici di università, una coppia di giovani medici sposati; passiamo una bella serata a parlare e io mi racconto con confidenza e fiducia. Alla fine della serata lei mi dice "Alessa" hai parlato tutta la sera di Gerusalemme. Hai lasciato il tuo



Romano Guardini e l'Europa in un convegno a Isola Vicentina

Uniti nella diversità

di AGOSTINO MARCHETTO*

Ho avuto il piacere di partecipare sabato 17 agosto - poiché vicentino e particolarmente interessato al pensiero guardiniano - al convegno «Romano Guardini uomo del dialogo, uomo europeo, uomo cristiano», organizzato dal comune di Isola Vicentina e dall'Associazione Romano Guardini nell'ambito della manifestazione «Agosto a Santa Maria 2019 - L'Arte dell'incontro», che si svolge dal 5 al 25 agosto presso il convento di Santa Maria del Cengio.

Il cardinale arcivescovo di München und Freising, Reinhard Marx, ha aperto i lavori, dopo i saluti iniziali, parlando di Guardini e l'Europa, tema ripreso peraltro in quasi tutti gli interventi. Il discorso iniziale del cardinale ha preso lo spunto da quello di Guardini per il suo sessantesimo compleanno, rispondendo in fondo alla sua domanda "Perché sono europeo?", con radicamento nella cultura tedesca, in fedeltà alla prima patria, l'Italia. In fondo, per quel grande formatore-filosofo-teologo, l'Europa è una risposta a un problema personale, come attesta lui stesso, ed essa deve guardarsi dal subire il destino della Grecia classica. Si tratta del «fallimento dall'avere una patria nazionale». Ci vuole così «unità nella diversità», poiché è «l'eccessivo esaurimento esistenziale che porta ad accettare dei totalitarismi».

In ogni caso va tenuta ferma la connessione con il passato (la "milenaria esperienza"). Per Guardini compito dell'Europa è la critica della potenza. La questione del potere è infatti essenziale, considerando peraltro il potere legittimo come servizio e arrivando alla conclusione

che l'umiltà per avere un tale spirito può venire solo da un uomo forte.

Anche l'Europa, però, può non raggiungere il suo fine e trovarsi poi sottoposta a potenze esterne.

Non sono mancati a questo punto gli accostamenti al pensiero e all'opera di Papa Francesco (in *Evangelii gaudium* e *Laudato si'*), con l'analisi della casa umana della creazione e un nuovo concetto di progresso. In tale contesto è necessario per l'Europa mantenere una sua identità in relazione con Cristo, ricoprendo il ruolo di difesa della dignità dell'uomo al fine di realizzare «un rinascimento europeo con partecipazione di noi cristiani e della Chiesa».

L'approfondito intervento sul cristianesimo come avvenimento, mio interesse particolare, mi ha dato occasione di richiamare una convinzione profonda di Guardini espressa in una lettera a monsignor Montini già nel 1952, e ribadita poi nel 1965 quando era già Papa Paolo VI: «La conoscenza della Chiesa è stata la ragione determinante per la mia vita. Quando ero ancora studente di Scienze politiche mi fu chiaro che la scelta cristiana non veniva propriamente compiuta riguardo alla concezione di Dio e nemmeno riguardo alla figura di Cristo, bensì riguardo alla Chiesa».

Per proseguire nella lettura rimando al mio *Il Concilio ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia* (Libreria editrice vaticana, pagina 335).

Per ciò che concerne invece l'avvenimento, ho fatto notare la necessità di considerare che oggi la tendenza è piuttosto tesa a parlare di "evento", con implicita attenzione, pur magari senza rendersene conto, ad accettare il significato che ne fu inteso dalla storiografia soprattutto francese a partire dalla prima metà del secolo scorso, cioè come "rottura" e quindi non applicabile al magno sinodo, secondo il magistero di tutti i pontefici conciliari e post conciliari, compreso Papa Francesco (*ibidem*, pagina 339 ss.).

*Arcivescovo già segretario del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti

«Carrello sospeso» per le famiglie dell'arcidiocesi di Milano in difficoltà

MILANO, 22. Anche durante l'estate vanno garantite condizioni di vita dignitose per le famiglie in difficoltà, senza cadere però in un facile assistenzialismo e dimenticare il valore educativo della spesa quotidiana: è questo il senso degli Empori della solidarietà (l'ultimo

dei quali a Lambrate) aperti in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Milano, grazie all'aiuto della Caritas ambrosiana. Grazie alla campagna di raccolta fondi "Carrello sospeso", conclusasi a fine luglio, l'organizzazione caritativa ha potuto rifornire il magazzino di questo nuovo supermercato solidale e programmare gli acquisti per garantire il fabbisogno alimentare degli utenti almeno fino a dicembre.

L'operazione è stata resa possibile grazie alla Fondazione di comunità Milano che, aderendo al Programma QuBi, ha messo a disposizione un fondo dedicato. I cittadini che hanno partecipato a "Carrello sospeso" sono stati 485 e le loro offerte hanno permesso di riempire 1121 carrelli della spesa con prodotti alimentari di base e articoli per bambini, superando l'obiettivo (fissato a mille carrelli). Ma le spese effettivamente donate sono state molte di più, grazie al contributo economico dei sostenitori di Programma QuBi e alla donazione diretta di generi alimentari da parte di Coop Lombardia. Tenuto conto che le famiglie che usufruiranno del servizio saranno a regime ducente, Caritas Ambrosiana stima di poter coprire i costi vivi del nuovo emporio per i prossimi quattro mesi.

Avviato l'emporio a Lambrate, "Carrello sospeso" non terminerà. La raccolta fondi proseguirà a favore del prossimo obiettivo: l'apertura di un altro minimarket solidale, questa volta nel quartiere milanese di Niguarda. In questo caso le donazioni non transiteranno più sulla piattaforma «For Funding» ma direttamente sui conti correnti di Caritas Ambrosiana.

Dopo le aperture avvenute nel quartiere Barona, il 13 gennaio 2018, e a Lambrate il 31 maggio scorso, quello di Niguarda sarà il terzo Emporio della solidarietà a Milano, l'ottavo nel territorio dell'arcidiocesi (gli altri punti sono attivi a Cesano Boscone, Varese, Garbagnate Milanesi, Saronno e Molteno).



†
L'Ambasciata di Australia presso la Santa Sede si unisce all'immenso dolore per la scomparsa di

The Honourable
TIM FISCHER AC

già Ambasciatore presso questa Cancelleria.

Lo ricordano con stima e grande affetto tutte le persone che hanno avuto il piacere e l'onore di condividere con lui una parte della sua vita.

Tutto il personale dell'Ambasciata, ponendo ai familiari le più sentite condoglianze, assicura che il compianto rimarrà saldo nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere.





In un'illustrazione dell'epoca
vendita di schiavi africani in Virginia nel 1619

Iniziativa delle comunità protestanti a 400 anni dall'arrivo dei primi africani in Nord America

Per riflettere sull'orrore della schiavitù

di CHARLES DE PECHPEYROU

Quattro secoli dopo l'arrivo di una cinquantina di persone dall'Angola a Jamestown, in Virginia – i primi africani appositamente costretti ad abbandonare le loro comunità e spediti come forza di lavoro in quelle che erano ancora colonie inglesi – gli Stati Uniti commemorano quest'anno l'inizio della schiavitù nel paese. In particolare si è conclusa il 20 agosto l'iniziativa "Quarant'anni di preghiera per la liberazione dei discendenti americani della schiavitù", organizzata da diverse Chiese battiste, basandosi sul libro omonimo pubblicato per l'occasione dal Simmons College di Kentucky, la più vecchia università afroamericana, fondata nel 1879 da schiavi africani liberati. Oltre alle preghiere e riflessioni quotidiane, il volume contiene alcune testimonianze di ex schiavi e una raccolta di fatti storici sull'oppressione vissuta dalle persone di colore negli Stati Uniti dal 1619 in poi. Le Chiese hanno lanciato altresì per i prossimi tre anni il "Progetto Angela", dal nome della prima schiava africana giunta in Virginia, per non dimenticare le vittime della schiavitù.

Altre cerimonie sono previste per ricordare questo momento cupo della storia degli Stati Uniti. Il Congresso ha creato una commissione ad hoc allo scopo di organizzare le manifestazioni e i momenti di raccoglimento collettivo. Inoltre, tra le risorse proposte dalla Chiesa metodista unita per aiutare i cristiani a riflettere sull'argomento, si può rilevare la guida pubblicata dall'organizzazione ecumenica Bread for the world, dal titolo «Lament and Hope». «Nel 2019, dopo secoli di cambiamenti strutturali, proteste e riforme politiche condotte per lo più da donne e uomini di discendenza africana, perché questi gruppi sperimentano ancora percentuali così sproporzionate di fame e povertà?», si interroga il pastore Angélique Walker-Smith nell'introduzione del libro.

Nell'agosto 1619, un vascello inglese accostava sulle coste della Virginia con a bordo un carico di una cinquantina di persone, destinate ad essere vendute come schiavi. Nel 1860, quattro milioni di schiavi vivevano sul suolo americano. I vescovi, sacerdoti e comunità religiose di allora erano implicati nello sfruttamento degli uomini e donne portati via dall'Africa di forza. Tale situazione aveva spinto Gregorio XVI a pubblicare nel 1850 il breve *In summa apostolatus*, dove vietava «a qualsiasi ecclesiastico o laico di difendere come lecita la tratta dei Negri, per qualsiasi scopo o pretesto camuffato». Il Pontefice ammoniva «tutti i fedeli cristiani di ogni condizione a che nessuno, d'ora innanzi, ardisca usar violenza o spogliare dei suoi be-

ni o ridurre chiechessia in schiavitù, o prestare aiuto o favore a coloro che commettono tali delitti o vogliono esercitare quell'indegno commercio con il quale i Negri vengono ridotti in schiavitù, quasi non fossero esseri umani, ma puri e semplici animali, senza alcuna distinzione, contro tutti i diritti di giustizia e di umanità». Bisognerà tuttavia aspettare la fine della guerra di secessione, nel 1865, perché gli Stati Uniti dichiarino la schiavitù come contraria alla costituzione. Per lungo tempo dopo la guerra civile, però, pur dichiarati uomini liberi, gli ex schiavi non furono riconosciuti come uguali, compreso dalla Chiesa. Fu solo nel 1920 che venne finalmente fondato un seminario per accogliere i giovani di origine afroamericana.

Un cambiamento significativo avvenne solo con lo sviluppo e il rafforzamento del movimento per i diritti civili negli anni cinquanta. Nel 1958, la Conferenza episcopale statunitense per la prima volta si posiziona chiaramente nella condanna del razzismo, con la dichiarazione intitolata «Discriminazione e coscienza cristiana». Segue, nel 1979, la lettera pastorale sul razzismo, «Fratelli e sorelle per noi». Pur essendo la schiavitù considerata come il peccato originale degli Stati Uniti, le sue conseguenze si fanno tuttora sentire nei rapporti tra le diverse comunità. La discriminazione nei confronti degli afroamericani non è mai totalmente scomparsa. Questo spiega perché attualmente la lotta contro il razzismo è molto importante per la Chiesa.

L'università gesuita di Georgetown, con sede a Washington – che utilizzava gli schiavi africani nell'ottocento – due anni fa ha iniziato ad analizzare il suo coinvolgimento nello sfruttamento degli schiavi. Altre università prestigiose, come Harvard e Princeton, hanno ugualmente ammesso di aver partecipato a questo tragico capitolo della storia del paese e intrapreso delle ricerche istituzionali.

Il numero di vescovi di origine afroamericana è ancora basso oggi. A questo proposito, è interessante notare che il 4 aprile 2019, giorno del 51° anniversario dell'assassinio di Martin Luther King, Papa Francesco ha nominato Wilton Gregory primo arcivescovo afroamericano a Washington, capitale degli Stati Uniti.

di ROSARIO CAPOMASI

«Nonostante il museo copto del Cairo sia stato aperto nel 1908 non è un segreto che gli studi copti siano stati assenti dalle università egiziane fino a oggi. Con i nuovi dipartimenti degli atenei statali di Alessandria e Dammanhur ad essi dedicati, questa ricca branca del sapere ha finalmente trovato casa». Parole di soddisfazione quelle di Youssef Sidhom, caporedattore di «Watanis», il settimanale della comunità copta egiziana, nel commentare la creazione di nuovi dipartimenti universitari per lo studio della lingua, della storia, delle arti, delle tradizioni e della cultura monastica della comunità copta, colmando così un ritardo di secoli rispetto alle università occidentali. Hanan Shafiq, decano

della Facoltà di arti all'Università di Dammanhur, ha ricordato che «l'identità egiziana si è formata nel corso dei millenni e comprende elementi nettamente copti. Ciononostante l'interesse per gli studi copti ha dovuto attendere tempi recenti ed è stato riproposto per la prima volta da ricercatori europei».

Il primo dei due istituti, è stato inaugurato recentemente presso la Facoltà di arti e lettere dell'Università di Alessandria, in collaborazione con la Chiesa copta ortodossa, dopo un decennio di consultazioni e pianificazioni amministrative e scientifiche. Il giorno dell'inaugurazione, Essam El-Kordy, rettore dell'Università di Alessandria, ha dichiarato che l'obiettivo dell'istituto è di sviluppare un programma accademico di qualità, fino al conferimento del dottorato, e che verte su arte, lingua e storia copta.



Aperti nuovi corsi di studio in due atenei statali egiziani

L'identità copta trova casa

Un progetto analogo è stato preparato per l'Università di Dammanhur, capoluogo del governatorato di Beheira, dove nei mesi scorsi si è svolta la prima conferenza sugli studi copti con il patrocinio del ministero egiziano dell'Istruzione superiore. La Chiesa copta ortodossa ha partecipato all'evento nella persona del vescovo metropolita di Beheira, Matrouh e Pentapolis Anba Pachomius, in rappresentanza del patriarca Tawadros II, il quale ha garantito sostegno economico per la realizzazione finale dell'istituto. In quell'occasione anche il rettore dell'Università di Dammanhur, Ebeid Abdel-Ati, ha sottolineato l'importanza di mantenere vivi gli studi copti in una nazione ricca di antichità e monumenti artistici che testimoniano l'ingegno di questa cultura nel corso dei secoli. Tra le specializzazioni che verranno offerte: archeologia, storia e civiltà, lingua e arti copte grazie alla firma di un protocollo con la Chiesa copta al fine di rendere gli studi accessibili agli studenti dell'Alto Egitto.

Le università di Alessandria e Dammanhur, come riporta il sito Terrasanta.net, hanno così seguito l'esempio della Bibliotheca Alexandrina che, senza essere un'università, aveva creato nel 2013 uno dei primi centri di studio dei copti in Egitto, il cui approfondimento è stato oggetto di successive conferenze come quella svoltasi lo scorso aprile nella Facoltà di antichità dell'Università di Fayyum, a un centinaio di chilometri a sud-ovest del Cairo, in una regione che testimonia la vastità del patrimonio storico cristiano. Nel corso del convegno, Luay Mahmoud Saied, direttore del Centro di studi copti della Bibliotheca di Alessandria, ha rimarcato come questi studi siano in grado di portare un contributo prezioso alla salvaguardia dell'identità pluralista della nazione egiziana e alla coesistenza tra componenti religiose diverse, sottraendole a derive settarie.

A queste importanti novità si aggiungono due altri esempi di rinnovata fiducia e apertura delle autorità verso i cristiani in Egitto: è in dirittura d'arrivo il progetto di legge sulla famiglia, con disposizioni sulle successioni che stabiliscono equa divisione delle eredità per uomini e donne, e sono state legalizzate altre

chiese ed edifici di culto edificati in passato senza licenza, proseguendo un iter di regolarizzazione iniziato un anno fa. Il Comitato governativo istituito per l'occasione ha ritenuto infatti conformi alla legge 88 edifici che vanno ad aggiungersi a quelli già sanati in precedenza, per un totale di 1109.

Il processo di verifica e regolarizzazione è iniziato in seguito all'approvazione della nuova legge sulla costruzione e la gestione dei luoghi di culto, ratificata dal Parlamento egiziano quasi tre anni fa, il 30 agosto 2016, con la partecipazione non solo dei tecnici e dei rappresentanti dei ministri dell'Edilizia, degli Interni e della Giustizia, ma anche del premier Sherif Ismail. Il provvedimento ha riguardato chiese dislocate in sette governatorati egiziani, compresi quelli di Assiut e Sohag.

La nuova normativa ha rappresentato per le comunità cristiane un significativo passo in avanti rispetto alle cosiddette "10 regole" aggiunte nel 1934 alla legislazione ottomana dal ministero dell'Interno, che vietavano, tra l'altro, di costruire nuove chiese vicino alle scuole, ai canali, agli edifici governativi, alle ferrovie e alle aree residenziali. In molti casi, l'applicazione rigida di quelle disposizioni aveva impedito di edificare edifici di culto in città e paesi abitati dai cristiani, soprattutto nelle aree rurali dell'Alto Egitto. Le chiese sottoposte al vaglio dell'organismo statale sono soprattutto quelle costruite prima che entrasse in vigore la nuova legge sulla costruzione degli edifici di culto cristiani.

Tra i compiti del Comitato, quello di verificare l'effettiva corrispondenza a norme di legge di migliaia di chiese e luoghi di preghiera: la verifica si risolve ordinariamente nella regolarizzazione dei luoghi di culto che vengono dichiarati conformi ai parametri definiti dalle nuove disposizioni giuridiche. Nei decenni scorsi, molte chiese e cappelle erano state costruite in maniera spontanea, mancando delle dovute autorizzazioni e causando le proteste di alcuni gruppi islamisti che, ancora oggi, utilizzano le irregolarità amministrative per fomentare violenze settarie contro i cristiani.

Chiesa in prima linea contro l'Ebola

L'epidemia ha raggiunto altre aree del Sud-Kivu

KINSHASA, 22. Obbligo di lavarsi le mani prima della comunione, accesso a punti di acqua clorata all'uscita della messa: sono alcune tra le drastiche misure di prevenzione che i vescovi della provincia del Sud-Kivu suggeriscono ai loro fedeli per far fronte all'epidemia di Ebola che, finora confinata nelle aree rurali della Repubblica Democratica del Congo, ha raggiunto questa estate città vicine al confine rwandese. Monsignor François Xavier Maroy Rusengo, arcivescovo di Bukavu, ha pubblicato una nota indirizzata ai cattolici della sua diocesi, nonché «a tutti gli uomini di buona volontà», invitando gli agenti pastorali a far rispettare un certo numero di regole igieniche precauzionali e collaborare con i medici. La capitale del Sud-Kivu, nella parte orientale del paese, si trova infatti a metà strada tra Goma (Nord-Kivu), dove un primo caso di Ebola è stato registrato il 14 luglio, e Mwenga (Sud-Kivu), dove due casi – incluso uno mortale – sono stati confermati il 16 agosto. Il 29 luglio, prima che la febbre emorragica colpisce il Sud-Kivu, il presule aveva avvertito: «È una questione

di prevenzione, dato che la malattia non è ancora arrivata nella provincia. Osservando le regole di igiene, si può evitare questa febbre emorragica».

Nel frattempo, monsignor Sébastien Joseph Muyenga Mulombe, vescovo di Uvira, da cui dipende il territorio di Mwenga, ha chiamato la popolazione alla calma, invitandola a collaborare con il personale schierato dal 16 agosto per arginare la diffusione dell'epidemia. «Chiediamo alle persone di non impedire l'accesso alle loro case nel caso in cui i servizi sanitari si presentino per proporre vaccinazioni», ha detto il presule. È passato poco più di un anno da quando l'epidemia è scoppiata nella provincia del Nord-Kivu il 1° agosto 2018. Da allora ha causato la morte di oltre 1.800 persone nella Repubblica Democratica del Congo. Fino a quest'estate, la febbre emorragica era limitata alle aree rurali, ma il fatto che abbia raggiunto a luglio Goma al confine con il Rwanda suscita timori di diffusione nei paesi dei Grandi Laghi. Il Sud-Kivu condivide confini porosi con Rwanda e Burundi.



Dall'insegnamento di Papa Francesco una chiave per parlare all'uomo di oggi

La tenerezza nell'era digitale

di LUCIO ADRIAN RUIZ

Nell'era del digitale e dei social, in molti si chiedono se questo nuovo ambiente virtuale di fatto non allontaniamo le persone tra loro; se sia più facile cliccare su un "like" (mi piace) piuttosto che esprimere una parola di comprensione e rimanere accanto a chi soffre nel corpo e nello spirito prendendolo per mano. In definitiva, ci si chiede se l'ossessione dello schermo non ci renda indifferenti al nostro prossimo più immediato e se nell'era della comunicazione la solitudine non sia più grande che mai.

L'umanità si vede sfidata a svilupparsi in un mondo più complesso, con degli assetti culturali completamente diversi, facendo fatica a elaborare una sintesi fra i valori da tramandare e le nuove realtà da incorporare. Questa è una cultura che ci offre due ambiti collegati che si condizionano a vicenda. Da una parte quello della fisicità, presumibilmente conosciuto, accettato (la natura, il corpo, la presenza fisica, l'incontro); dall'altra, quello della virtualità, nuovo, da scoprire e acquisire (il virtuale, i dispositivi, la presenza mediata, l'informazione). Nel primo caso, la vicinanza vuol dire (o dovrebbe voler dire) proprio essere accanto, vicino, guardare negli occhi, ascoltare direttamente, toccare, parlare faccia a faccia, sentire. Nel secondo, la presenza virtuale vuol dire "presenza mediata", cioè, presenza che si esprime

esserci vicino come un padre amorevole, una madre premurosa, un pastore che ama le sue pecore, un uomo buono, misericordioso con uno sconosciuto.

Vediamo alcuni riferimenti che servono da fondamento; sono nello specifico quattro immagini bibliche che Francesco utilizza per il suo insegnamento: padre, madre, pastore, samaritano. Vediamo qualche citazione:

Padre: «Ma quanto è bello fare questa contemplazione della tenerezza di Dio! Quando noi vogliamo pensare soltanto nel Dio grande, ma dimentichiamo il mistero dell'incarnazione, quell'accondiscendenza di Dio fra noi, venite incontro: il Dio che non solo è padre ma è papà» (Messa a Santa Marta, 14 dicembre 2017).

Madre: «Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio» (*Misericordia vultus*, n. 6).

Pastore: «Il Signore stesso guiderà il suo popolo... Con la sollecitudine e la tenerezza di un pastore che si prende cura del suo

un modello ecclesiale per l'evangelizzazione» (*Evangelii gaudium*, n. 288).

È un amore vicino e concreto. Nelle parole che il Papa registrò per "Ted" (Technology Entertainment Design) del 25 aprile 2017 troviamo una chiave eumenetica per comprendere il concetto: «Il terzo e ultimo messaggio che vorrei condividere oggi si riferisce proprio alla rivoluzione: la rivoluzione della tenerezza. Che cos'è la tenerezza? È l'amore che diventa vicino e concreto».

Si tratta dunque della vicinanza e concretezza dell'amore che agisce, che cura, che assiste in modo efficace e non si limita soltanto a guardare: tutto ciò è espresso nella tenerezza. È un atteggiamento che parte da Dio e arriva a ciascuno di noi attraverso la presenza di un altro, qualcuno che ci avvicina con rispetto e comprensione, con l'aiuto opportuno nei momenti bui e difficili.

Con un approccio umile e semplice.

Questa dinamica della tenerezza richiede semplicità e umiltà. La semplicità di chi esprime questa compassione, per non avvicinare l'altro con prepotenza; l'umiltà di chi la riceve, per accettare il fatto di essere bisognoso. Francesco afferma che «la tenerezza è il linguaggio dei più piccoli, di chi ha bisogno dell'altro: un bambino si affeziona e conosce il papà e la mamma per le carezze, per lo sguardo, per la voce, per la tenerezza». Queste parole sono destinate a essere messe in atto nella missione quotidiana, dove comunicazione e pastorale convergono in un approccio di vicendevole rispetto che fa crescere chi si trova in un momento di difficoltà.

Con una dinamica operativa.

Per il Papa la tenerezza è dinamica: «È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani», e che «consiste nell'usare le mani e il cuore per accarezzare l'altro», «per prendersi cura di lui». Emerge così nel pensiero di Papa Francesco il vincolo tra il concetto di misericordia e quello di tenerezza. Sono sentimenti e azioni che nella Bibbia appaiono come espressione del cuore amorevole di Dio per ciascuno di noi e per tutta l'umanità. Ci accompagnano nel percorso vitale con una presenza che cammina con noi, che ci incoraggia ad andare avanti, che ci aiuta ad affrontare le successive tappe del superamento delle difficoltà.

Vi faceva riferimento nella *Misericordia vultus*: «La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore... Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (n. 6).

Che si abbassa al livello dell'altro.

La vicinanza si radica nel fatto che Dio, essendo grande e infinito, si è fatto piccolo per noi. «Questa è tenerezza, abbassarsi al livello dell'altro. Anche Dio si è abbassato in Gesù per stare al nostro livello. Questa è la strada percorsa da Gesù, che si è abbassato, che ha attraversato tutta la vita dell'uomo con il linguaggio concreto dell'amore (ibid.)». L'abbassamento (*kenosi*) amorevole di Gesù risponde proprio alla modalità relazionale di Dio con l'uomo, modello di questa forma di realizzare la missione che diventa una prassi pastorale in cui l'attività è servizio e non dominio. La tenerezza accoglie la realtà dei bisogni e se ne fa carico per quanto possibile, ma mettendosi allo stesso livello perché ci possa essere un'interlocuzione tra persone con uguale dignità, anche se una di loro ha particolari limiti.

E si manifesta in azioni concrete.

La tenerezza non rimane solo nel campo dei sentimenti. Permette l'armonizzazione di quelli che il Papa stesso identifica come «i tre linguaggi» (Risposte del Santo Padre in occasione di un incontro pre-sinodale con i giovani, 19 marzo 2018). Il primo è quello razionale; segue il linguaggio del cuore, che coinvolge tutto l'ambito affettivo della persona; c'è infine quello delle mani, ovvero l'atto operativo concreto del gesto della tenerezza. In questo modo si arriva alla coerenza tra il discorso e quanto viene pensato, sentito e operato. È un termine in cui convergono l'umano e il soprannaturale che insieme portano alla scoperta della realtà ed all'operatività.

Papa Francesco ha creato anche un'immagine tutta sua, fonte d'ispirazione per milioni di persone: la metafora dell'"ospedale da campo"; «Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colostro... Si devono curare le sue ferite... bisogna cominciare dal basso» (Antonio Spadaro, Intervista a Papa Francesco, «La Civiltà Cattolica» 104 [2013], p. 461).

Che crea empatia nel confronto di chi si ama.

Dio ci precede nell'amore. Lui ci ha amato per primo. È empatico nei nostri confronti. «La tenerezza è usare gli occhi per vedere

l'altro, usare le orecchie per sentire l'altro, per ascoltare il grido dei piccoli, dei poveri, di chi teme il futuro; ascoltare anche il grido silenzioso della nostra casa comune, della terra contaminata e malata» (ibid.). La tenerezza, quindi, comincia dal guardare per capire, poi accogliere e infine servire l'altro. Essa è un veicolo profondamente umano che raggiunge l'intimità della persona e crea un vincolo. Lo sguardo vicendevole, quando l'affetto è autentico e sincero, arriva persino a essere chiave nell'autocoscienza della persona. Ci rendiamo conto di essere "qualcuno" in modo particolare quando c'è chi ci guarda così: con rispetto, con vera amicizia, con comprensione, accettandoci per quel che siamo. Guardarsi negli occhi costruisce il rapporto, in profondità ed intimità. La neuroscienza conferma quest'esperienza universale, e il Papa lo ribadisce come un atteggiamento indispensabile per un'efficace comunicazione interpersonale.

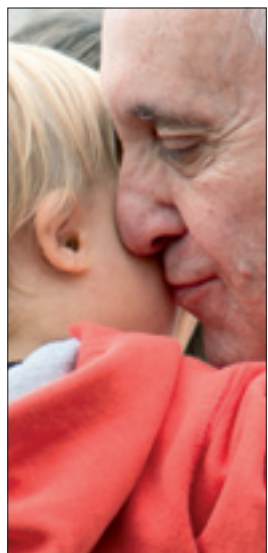
E ha destinatari ben definiti.

Tutta questa ricchezza si volge, negli insegnamenti del Papa, alle "periferie territoriali ed esistenziali", concetto costante fin dall'inizio del suo pontificato, riferito a tutte quelle persone e comunità umane che soffrono le conseguenze della "cultura dello scarto" e rimangono ingiustamente ai margini dello sviluppo sociale, della cultura, delle opportunità, della distribuzione dei beni materiali. Il Papa cerca di inserirle ogni giorno nel suo discorrere pubblico.

Lo ha fatto presente più volte nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, incoraggiando a un'evangelizzazione che annuncia la vicinanza del Dio che è Amore. Nella storia della salvezza è costante un atteggiamento di tenerezza e misericordia da parte di Dio. È per questo che il Santo Padre la applica nel suo magistero e nella sua attività in modo *gestis verbisque*, che diventa pedagogia per i discepoli missionari inviati ad evangelizzare.

La tenerezza nel tempo dei social network

A dare il segno positivo della forza e del ruolo della tenerezza in chiave comunicativa è stata la stessa rete insieme ai suoi attori. Enorme è la lista di citazioni che si potrebbero fare, ma citeremo soltanto due esempi per rispondere alle finalità di questo articolo. La prima è tratta dalle parole di Mark Zuckerberg in occasione della sua visita al Santo Padre il 29 agosto 2016: «Priscilla e io abbiamo avuto l'onore di incontrare Papa



Francesco in Vaticano. Gli abbiamo detto quanto ammiriamo il suo messaggio di misericordia e tenerezza, e i nuovi modi che ha trovato per comunicare con persone di ogni fede in tutto il mondo».

La seconda viene dai commenti pubblicati nel video in YouTube e dalla web del Ted Talk 2017:

«Che momento storico... Pur essendo agnostica ne sono profondamente toccata. Che messaggio potente» (Maria Loehle).

«Da protestante del nucleo duro sono impressionato due volte guardando questo. Wow... la verità così ben messa!» (Paul Kumar).

I commenti nel profilo Instagram @Franciscus riguardo all'accoglienza e agli effetti che i segni della tenerezza hanno in coloro che seguono i suoi canali sono innumerevoli e per questo non possono essere elencati in questo articolo.

Sul piano comunicativo dunque l'autenticità tenerezza è un valore ricercato. Si condividono istantaneamente le parole e le immagini del Santo Padre che abbraccia gli ammalati, accarezza gli anziani e i bambini, lava i piedi ai carcerati, specialmente quando ci sono eventi che commuovono l'umanità. Cioè, nel suo ministero egli realizza quello che insegna nel suo magistero, e questo è percepito ed apprezzato.

Non c'è da sorprendersi quindi che Francesco sia diventato una persona rilevante sul social network e negli spazi internazionali di discussione. È usuale ormai trovarlo negli elenchi mondiali dei personaggi attualmente più influenti. Ad esempio, secondo l'informazione di Twiplomacy (organizzazione che misura l'influenza dei leader del mondo nel loro comportamento nelle reti sociali), il Papa su Twitter, dove ha 17 milioni di follower, è ai primi posti tra i 50 leader più influenti, tra quelli più seguiti e tra quelli con più interazioni nel 2018; lo stesso su Instagram, dove ha 5 milioni di follower ed è tra i primi 50 leader più influenti e con più interazioni nel 2018.

Questa forza comunicativa sgorga dal modo in cui Papa Francesco assume la realtà e si manifesta nella dinamica relazionale della tenerezza, caratteristica del suo magistero, e che si trasforma in una prassi pastorale.

Gesti e parole caricate di tenerezza, non solo raggiungono la debolezza dei piccoli e dei sofferenti, ma si appellano alla razionalità dei potenti, attivando la loro intelligenza attraverso il cammino del cuore. Il Papa cerca di motivare ad azioni concrete e a cambiamenti di rotta su scala locale e globale.

La tenerezza così vissuta diventa non solo un contenuto da comunicare, ma anche il canale stesso di comunicazione, cioè il veicolo con cui i messaggi vengono trasmessi a un interlocutore che riesce ad aprire il suo intelletto e lasciarsi toccare il cuore.

Conclusioni

«Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (*Evangelii gaudium*, n. 88). Una tale rivoluzione capovolge la logica dei governanti nelle società odierne, segnate dall'imposizione dei più forti a scapito dei deboli (cfr *Lc* 1,51-53). La rivoluzione proposta da Papa Francesco non chiama a una rivolta violenta per distruggere il sistema sociale. La sua novità evangelica e sovversiva consiste proprio nel prescindere dalla violenza; basa la sua efficacia solo sull'amore ricevuto da Dio e condiviso con il prossimo per rinnovare così la faccia della terra (Salmo 104, 30).

Se partiamo dal fatto che gli ambienti digitali sono quello spazio nuovo dove l'uomo contemporaneo abita, per una Chiesa che deve essere "in uscita", diventa una sfida urgente poterci essere, per non essere noi come Chiesa a creare nuove "periferie esistenziali".

Così la sfida della presenza nella nuova cultura, seguendo le luci che emergono dall'insegnamento di Papa Francesco sulla tenerezza, ha delle indicazioni molto precise. Noi dobbiamo essere: ponti, perché le diverse realtà dell'uomo non restino scollegate le une dalle altre, e possa arrivare alla nuova cultura il messaggio della speranza; profeti, perché nel nuovo continente non manchi l'annuncio della verità e lo svelarsi dell'ingiustizia; missionari, per andare dove si trova la persona umana e scoprirne nella sua realtà, e percorrere quelle nuove strade, portando il messaggio della misericordia; pastori, per cercare, trovare e prendere sulle nostre spalle le pecore smarrite, in solitudine e scartate; buoni samaritani, per donare tempo, saper ascoltare, prendersi cura dell'altro, guarire le ferite.

Perciò essere nella nuova cultura non è un'opzione per la Chiesa, perché dove sta l'uomo deve esserci la Chiesa. Sin dall'inizio dell'era internet, i Pontefici san Giovanni Paolo II, poi Benedetto XVI e adesso Francesco sono entrati e hanno invitato tutti noi a entrare in un dialogo fecondo con questa parte della società che vi abita e che si manifesta, in diverse maniere, assetata di Dio.

Per Papa Francesco la tenerezza è una forma dell'esistenza, una maniera di percorrere la vita, un approccio alla realtà e un modo di rapportarsi a sé stessi, agli altri, alla realtà e a Dio. È qui che la tenerezza diventa anche un canale comunicativo, cioè il veicolo efficace per arrivare al cuore delle persone, perché induce l'altro ad avere fiducia. Quindi, la tenerezza dà la possibilità da una parte di tramandare efficacemente il vero, facilitandone l'accettazione, dall'altra, dà la possibilità di aprire gli occhi per scoprire la realtà dell'altro e rendersi operativo nel servizio. Infine, è il linguaggio migliore per un incontro personale ed intimo con Gesù Cristo: «Oggi più che mai ci vuole una rivoluzione della tenerezza. Questo ci salverà» (Discorso ai partecipanti al convegno nazionale promosso dal Centro familiare "Casa della tenerezza").



attraverso parole scritte o registrate, musica, video o fotografie, emoticon, gif... Tra questi due estremi, teoricamente ben delimitati, c'è l'infinità di grigi che declinano la realtà esistenziale dell'uomo.

Eppure, anche se "mediata" si tratta pur sempre di "presenza", perché il digitale, il virtuale non è un astratto, non è un fittizio, è un reale, un'altra forma del reale degli uomini e questo, per le nuove generazioni, non è un mero strumento, come possono esserlo un martello o un elettrodomestico, ma "un luogo" che si abita e nel quale ci si relaziona con altre persone. Lì le persone, specialmente i giovani, si conoscono, si domandano e si rispondono, dialogano, litigano, comprano, vendono, condividono informazioni, sentimenti, valori, esperienze di vita e significati. Lì si ritrova oggi oltre la metà degli esseri umani; lì le nuove generazioni abitano come "nativi digitali", con un "linguaggio digitale" in questo che è il loro "continente digitale".

È in questo contesto di presenza diretta e di presenza mediata che trova particolare significato e importanza l'insegnamento della tenerezza di Papa Francesco, perché al centro c'è sempre l'uomo e, nonostante le condizioni culturali siano in continua evoluzione e in costante sfida, è l'uomo, la persona umana, che realizza la storia.

L'insegnamento di Papa Francesco sulla tenerezza

Le radici bibliche

Papa Francesco evoca diverse immagini bibliche che rivelano la tenerezza divina, perché «la sua forza è la tenerezza, le carezze che nascono dal suo cuore, da quel cuore che è così buono da avere dato la sua vita per noi» (Omelia alla messa a Santa Marta, 6 dicembre 2016). Dio non agisce come i potenti della terra. Si abbassa per accogliere la fragilità umana, come Gesù ci ha mostrato (cfr. *Mt* 20,25). È l'atteggiamento di chi, essendo infinitamente perfetto e potente, si commuove con amore viscerale davanti alla piccolezza della sua creatura e la abbraccia e la tiene stretta a sé per guarire le sue ferite. La Parola di Dio è la fonte dell'ispirazione di questo insegnamento e dell'azione di Papa Francesco. I testi richiamati dal Pontefice ci portano per mano all'incontro con un Dio che ha scelto di amare. Le immagini bibliche che Francesco ci presenta provengono dalle esperienze umane universali - quella della famiglia e quella del mondo rurale - con un obiettivo chiaro e forte: quello di fare conoscere e vivere Dio. Dio che decide di